



◆ «Dobbiamo respingere la tentazione di un confronto senza regole che non fa crescere il paese»

◆ «Il problema delle pensioni c'è e va affrontato al più presto, serve una migliore utilizzazione del Tfr»

◆ «Diffidate dei maghi che annunciano fantastici tagli alle tasse. Si rivelerebbero un disastro per tutti»

D'Alema: miope chi vuole tagliare i salari

Il premier agli imprenditori: la competitività nasce dall'innovazione

ROMA Messaggio per Fossa: con la deregulation selvaggia non si crea occupazione, ma si aumenta lo scontro sociale. Messaggio per i sindacati (e Confindustria): il problema pensioni c'è, e prima lo si affronta e meglio sarà per tutti. Messaggio alla maggioranza: il paese ha bisogno di stabilità, il governo lavora tranquillo. Massimo D'Alema si ritrova all'assemblea della Confesercenti in una fase molto delicata dei rapporti nella maggioranza e nel pieno di uno scontro con i vertici del mondo delle imprese e non si fa sfuggire l'occasione per respingere qualche attacco. Gli imprenditori dicono che il governo «si è seduto», che la finanziaria è troppo leggera, che la politica occupa troppo spazio nella concertazione e che quindi bisogna andare alla deregulation? Il premier è convinto che Confindustria alzi il tiro soprattutto in vista della discussione sulle rappresentanze sindacali e risponde con un invito alla riflessione: l'Italia dice D'Alema - deve competere «con paesi che hanno regimi salariali elevati e un alto grado di tutela dei diritti», e quindi «vince la sua sfida sul piano della competitività se, soprattutto nell'innovazione, si pone a livello di questi paesi e non di quelli emergenti».

Se questa è l'analisi, spiega il premier, pensare di sostenere la ripresa economica, lo sviluppo e la trasformazione del paese con la deregulation «è una visione miope, ingiusta socialmente, illusoria e pericolosa». «Il metodo della concertazione con tutte le forze sociali, non solo con i sindacati e la Confindustria, è l'unico modo per progredire effettivamente il paese, ed è il metodo con il quale il governo ha impostato il suo lavoro».

A Fossa, ai giovani imprenditori che hanno osannato Berlusconi e fischiato il presidente della Camera, ai radicali che promuovono il referendum sulla licenziabilità, D'Alema manda un doppio messaggio: «Dobbiamo respingere - dice il premier - le tentazioni di tornare a un conflitto senza regole e alla legge del più forte, tentazioni che porterebbero il paese a una situazione negativa, sulla strada di



Il presidente D'Alema e a destra Giorgio Fossa. M. De Renzi/Ansa

un conflitto senza sbocchi». La realtà, aggiunge il capo del governo, è che su questa strada le organizzazioni sindacali hanno mostrato grande senso di responsabilità, utile al paese, e la via della flessibilità concordata, con una progressiva (e obbligatoriamente mo-

derata) riduzione della pressione fiscale, è l'unica via sana per garantire ripresa e occupazione. Del referendum radicale D'Alema dice: «È uno sfregio ai lavoratori dipendenti, e in materia di rapporti tra le parti sociali non si procede con sfregi o a colpi di maggioran-

IL CASO

Confindustria rilancia l'attacco ai contratti Rappresentanze sindacali, maggioranza divisa

ROMA Maggioranza a rischio sulla legge che regola le Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. L'Udeur, il partito di Clemente Mastella, ha annunciato che voterà contro il disegno di legge ormai in dirittura d'arrivo alla Camera. I capigruppo della maggioranza si riuniranno ancora prima di giovedì, quando è previsto l'ultimo passaggio in aula, ma ieri il tentativo di mediazione è fallito. Questa legge è anche all'origine della sortita di Giorgio Fossa contro il modello di contrattazione su due livelli - nazionale e aziendale. Ma che cosa è che non va nel provvedimento per gli industriali? Luigi Pelaggi, responsabile della legislazione del Lavoro di via dell'Astronomia, presenta la lista delle obiezioni. Non va che la legge sancisca l'efficacia generale («erga omnes») dei contratti stipulati dai sindacati, perché non sono registrati come dispone l'art. 39 della Costituzione. Non va che i principi sulle rappresentanze siano estesi alle imprese sotto i 16 dipendenti, e se le parti non si mettono d'accordo le regole sono fissate per decreto dal ministero del Lavoro. Per il giurista confind-

striale la normativa finisce col definire per legge i livelli contrattuali, che dovrebbero essere invece decisi dalle parti. E si afferma che le imprese non debbano essere tenute a tratteneere dalla busta paga le quote sindacali: il referendum del '95 ne ha abrogato l'obbligo.

Intanto Fossa torna sull'argomento dei contratti con una lettera al Sole 24 ore, per ribadire la necessità di «riscrivere le regole sui contratti» in vista di una legge sulla rappresentanza sindacale che «alteri gli equilibri» su cui si è fondata finora il modello contrattuale italiano. E critica il comportamento «doppio» della Cgil che «firma un accordo sulle Rsu e poi preme sul Parlamento perché adotti soluzioni diverse».

In un documento riservato la Confindustria spiega che in sei anni, dal '93 al '98, il costo del lavoro reale per le imprese industriali è aumentato del 9,4%. È questa la causa della perdita di competitività, ma anche una delle conseguenze del modello contrattuale su due livelli introdotto con l'accordo del luglio 1993 e confermato con il Patto di Natale. In una prima fase, l'intesa del '93 è stata decisiva nell'abbattere

l'inflazione: «negli anni più recenti, invece, si sono manifestate delle criticità ed è stato difficile allineare del tutto la dinamica di costi e inflazione con quella degli altri Paesi europei».

In casa Cgil, il segretario confederale Giuseppe Casadio dice che la sortita di Fossa è stata «sconsiderata», in quanto poco è cambiato negli ultimi mesi, da quando firmò un patto che prevede due livelli di contrattazione. E secondo lui la legge sulle Rsu «non è in contraddizione con l'intesa che abbiamo siglato».

Invece la Cisl con Raffaele Bonanni si dichiara disponibile a ragionare sul merito, purché restino i due livelli, «senza chiuderci a riccio come fa la Cgil». Per Bonanni il futuro è tutto nella contrattazione aziendale e territoriale, mentre il contratto nazionale diventerà «uno strumento quadro per i diritti minimi e comuni per tutti i lavoratori». Per la Uil, il segretario Paolo Pirani dice che il tema «può essere affrontato» per collegare dinamiche salariali e produttive, e vedere se le piccole imprese riescono a trovare soluzioni «interaziendali».

R.W.



Carlo Ferraro/Ansa

una crescita dell'inflazione e dei tassi d'interesse. Insomma, il contrario di quello che serve.

Capitolo numero due, le pensioni. Se la premessa è una crescita più solida, una flessibilità concordata, un sistema paese più competitivo, è bene che vengano affrontati subito alcuni problemi aperti. La sicurezza dei cittadini, la stabilità politica sono premesse indispensabili. Sulla prima (il tema è la certezza della pena e un maggiore controllo del territorio) il governo si sta impegnando molto, sulla seconda ci sono turbolenze e qualche polemica di troppo. Ma D'Alema non dispera di arrivare alla fine della legislatura.

Ma anche sul piano economico c'è da prendere decisioni coraggiose. Se c'è il rischio di una impennata della spesa previdenziale è giusto che governo e parti sociali affrontino la questione e trovino una soluzione al più presto, così

come si deve pensare a una migliore utilizzazione del tfr.

Già, il tfr in busta paga, precisa D'Alema, è stata un'interpretazione troppo fantasiosa dei giornali, perché ciò cui si punta in realtà è la crescita dei fondi pensione. Sulla spinosa questione della riforma del welfare D'Alema non demorde: «Una riforma delle pensioni - dice - è stata fatta, tuttavia nella fase di andata a regime, potrebbe portare una pericolosa crescita della gobba della spesa». «Riteniamo - aggiunge - che se le valutazioni tecniche dovessero rilevare che questa gobba c'è, sarebbe giusto affrontare la questione con le parti sociali». Il dibattito è già aperto, conclude il premier, c'è chi ha detto no ad affrontare il problema, e chi ha detto non prima del 2001. «Io ritengo che questo problema ci sia e prima il paese lo affronterà, prima ci saranno certezze per i cittadini».

B.M.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO GHEZZI, giurista del lavoro

«Legge sulle Rsu, infondate le critiche»

RAUL WITTENBERG

ROMA Ha scarso fondamento giuridico il riferimento alla legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie - in corso di approvazione - utilizzato da Giorgio Fossa per dire che il modello contrattuale a due livelli non è più sostenibile. È quanto si deduce da questa intervista con Giorgio Ghezzi, docente di diritto del lavoro nell'Università di Bologna.

Hanno ancora un fondamento i due livelli di contrattazione messi in discussione dalla Confindustria?

«L'accordo di Natale che ha interamente recepito l'assetto contrattuale di cui al protocollo del 23 luglio '93, ha consolidato l'articolazione della contrattazione collettiva su due livelli. Il secondo dei quali è aziendale o alternativamente territoriale, rinviando non per nulla proprio allo "spirito" dell'attuale prassi negoziale e nello stesso tempo alla "funzione specifica ed innovativa" riconosciuta alla contrattazione aziendale stessa: quindi, secondo una linea di auspicabile superamento della situazione attuale, che vede la contrattazione aziendale estesa soltanto a neppure un terzo dei lavoratori italiani».

Ma come si conciliano i due livelli senza invasioni di campo?

«La norma già approvata in aula



Il doppio livello contrattuale nasce dal Patto del luglio '93

possibile anche superare eventuali criticabili tendenze di carattere puramente aziendalistico».

Gli industriali sono contrari all'efficacia erga omnes dei contratti conclusi dai sindacati non registrati.

«Il cosiddetto problema dell'erga omnes si pone, evidentemente, soprattutto a livello della contrattazione nazionale. Infatti è del tutto evidente anche a lume di buon

senso che i contratti aziendali, orientati alla gestione in concreto dell'attività produttiva e a disciplinare l'esercizio dei poteri di un determinato datore di lavoro, non possono che applicarsi a tutti i dipendenti dell'azienda stessa».

Ma vogliono la registrazione dei sindacati a norma di Costituzione.

«In relazione all'efficacia dei contratti, è stato chiarito già da molto tempo che il riconoscimento e l'acquisto della personalità giuridica da parte dei sindacati non è altro che un cascame dell'eredità corporativa, del tutto estraneo alla finalità prevista dallo stesso art 39 della Costituzione, ovvero la stipulazione di contratti con efficacia generale. La personalità giuridica di una associazione (quale è anzitutto il sindacato) serve infatti soltanto a delimitare la sfera della responsabilità contrattuale in relazione alle obbligazioni assunte dall'associazione stessa, e non c'entra niente con il tema di cui discutiamo».

È l'efficacia generale dei contratti nazionali?

«Quanto alla proposta di attribuire efficacia generale ai contratti collettivi nazionali stipulati dai

za...». Emma Bonino insorge («uno scivolone, è ostile a ciò che appartiene alla civiltà liberale occidentale») ma la filosofia è quella espressa a più riprese: flessibilità e diritti dei lavoratori non sono termini antinomici. E la realtà è che solo questo binomio, come le sta-

tistiche confermano, può rendere possibile l'obiettivo di 21 milioni di occupati alla fine della legislatura. Quindi diffidate delle scoriaioe e dei maghi, dice D'Alema, che si presentano annunciando fantastici tagli delle tasse. Perché il risultato sarà un danno all'erario,

SEGUE DALLA PRIMA

INNOVAZIONE E CRESCITA

posizioni e una (apparente) radicalizzazione dei toni. Il tema del dibattito si è però chiarito e lo si potrebbe sintetizzare così. Poiché l'economia si trova in una fase di moderata crescita, ma con prospettive di accelerazione, si tratta di decidere le strategie più opportune per approfittare del miglior quadro congiunturale e consolidarlo con modifiche nella struttura e nel funzionamento dei mercati.

Semplificando un poco, si stanno delineando due approcci alternativi. Il primo, che sembra riscuotere molto successo in certi ambienti industriali, sostiene che ciò che occorre è, semplicemente, una maggiore flessibilità, in particolare (o soltanto) nel mercato del lavoro, e una minore pressione fiscale. La seconda sostiene che, proprio la particolarità del momento richiede una gestione ragionata e concordata del processo di trasformazione e di flessibilizzazione del sistema produttivo.

Le implicazioni dei due approcci sono molto diverse, sia nelle conseguenze sul sistema economico sia in termini di conflitto sociale. Chi preferisce il primo approccio ragiona su uno scenario di medio periodo che si può descrivere come segue: le uniche (o comunque le principali) vie di recupero della competitività dell'industria italiana, dopo l'ingresso nell'euro, sono quelle dell'abbattimento dei costi, soprattutto quello del lavoro, mentre poca o nulla rilevanza viene attribuita alla trasformazione qualitativa del modello di specializzazione. Questi due aspetti sono i lati della stessa medaglia. Di fronte alla mancata riqualificazione dell'apparato produttivo l'unica risposta possibile, in

base a questo approccio, è dal lato «brutale» della quantità, secondo la stessa logica che, in passato, conduceva inevitabilmente alla svalutazione. È facile intuire dove possa portare una simile strategia: il progressivo indebolimento della base produttiva e l'emarginazione lenta ma graduale dell'economia italiana. Si tratta di una possibile «via italiana all'euro» che renderebbe vani tutti gli sforzi che il paese ha fatto per entrare nella moneta unica.

Il secondo approccio è molto meno «semplice», se non altro per il fatto che richiede uno sforzo molto deciso in direzione dell'innalzamento della qualità e in generale dell'ammodernamento, del sistema produttivo che permetta all'Italia di fare seriamente i conti con le nuove dimensioni della competitività «senza il cambio». L'implicazione del secondo approccio è che il sistema produttivo italiano richiede un rinnovamento profondo nelle sue caratteristiche merceologiche che devono accrescere il contenuto di innovazione e di qualità senza le quali, appunto, il destino che ci aspetta è quello di un declino lento ma, probabilmente, irreversibile.

Il secondo approccio è anche più difficile perché non può aver successo in un contesto di elevata conflittualità economica e sociale. Il conflitto annulla o comunque inibisce fortemente, la propensione a investire a lungo termine e a innovare, impedisce cioè di sfruttare la finestra di opportunità che il quadro congiunturale ci sta aprendo. La concertazione, proprio nelle fase nuova in cui l'economia italiana sta entrando rappresenta invece uno strumento prezioso di cambiamento, di gestione della flessibilità e dei processi di liberalizzazione in settori cruciali per l'accrescimento della competitività di qualità del sistema. Sta alle parti sociali approfittarne.

PIER CARLO PADOAN

